



fili

nini ferrara

- giulia?
- ancora lei?
- ancora lei... “non è che si possa abbassare il volume di questa musica???” ...pronto?
- non mi sembra male...
- cosa?
- la musica.
- lei iscriverebbe... pronto? c'è ancora?...
- sono qui.
- ma lei iscriverebbe questa roba e ravel allo stesso sindacato?
- la verità?
- la verità.
- penso di sì

- sorride?
- temo abbia ancora sbagliato numero...
- temo anch'io.
- ...sono sempre io. e non sono giulia. no giulia. per l'ennesima...
- ha dell'incredibile...
- ...tutti, ma non la sua giulia...
- ...io le chiedo nuovamente scusa... mai capitato... non mi era... è la terza volta che...
- è la quarta.
- la quarta? sono mortificato. ma non lo faccio... a sbagliare numero, dico...
- ...è solo il sei che sbaglia...
- sì, ma non apposta. mi creda.
- ...ci credo. ma purtroppo il mio numero finisce sempre col tre, non col sei.
- la sto davvero infastidendo, stasera. vero?
- è nulla. sarà sicuramente una roba di telefoni.
- probabile. sono in un bar e...
- si sente male, infatti...
- ...la porta della cabina... non si riesce a chiuderla...
- se vuole posso provare a staccare il mio telefono per un po'...

- è davvero gentilissima...
- adesso non la sento...
- è molto gentile da parte sua, dicevo...
- pronto?
- È GENTILE...
- ...si sente malissimo...
- dicevo che...
- non riesco a capirla...
- è che è una gran confusione, qui...
- come?
- è pieno di gente tutt'intorno... ed il volume della musica...
- la musica?
- sì, questa cosa a tutto volume...
- si sente...
- è tutto un frastuono...
- frastuono?...
- già.
- già.

- mi spiace.
- LA PROSSIMA VOLTA SBAGLI NUMERO DA UN POSTO UN PO' PIÙ TRANQUILLO.

- come dice?

- LA PROSSIMA VOLTA... lasci, non importa.

- pronto?...

- nulla... STA-VO SCHER-ZAN-DO.

- la prego, mi dica...

- SCHERZAVO...

- aspetti!

- pronto?... pronto?...

- pronto...

- ecco. adesso la sento.

- sono riuscito a chiudere la porta di questa dannata cabina.

- solo una domanda. posso?

- è il minimo.

- che musica le piace?

- quella che emoziona.

- come quella del “sindacato”?

- vogliamo proprio buttarla sul politico?

- assolutamente no...
- lei ride... ma è paradossale, qui. sono in una birreria. è pieno come un uovo. di gente. il TUMP TUMP a tutto volume...
- però ride anche lei...
- già.
- già.
- stava dicendomi qualcosa?
- no. dicevo niente.
- ma sì. non sono riuscito a sentire...
- era una battuta.
- ma io sono tremendamente curioso.
- via...
- mi dica...
- ma davvero...
- l’ascolto.
- ecco, che magari la prossima volta provi a sbagliare... ma cosa le dico? mi sento scema! ripeto: era solo una battuta...
- era solo?...
- U-NA BA-TTU-TA
- la sento, la sento... adesso la sento
- non era nulla di importante... comunque le auguro una buona serata.

- aspetti. non riattacchi.
- scusi?
- non ha ancora finito... “quella” sua battuta...
- non ha importanza, le assicuro...
- non metta giù.
- perché non dovrei?
- la prego...
- mi prega?
- sta ridendo?
- sì. sì. adesso sì. sto proprio ridendo, adesso!
- colpa mia, vero?
- ascolti, devo davvero andare.
- mi dica solo questo...
- non è proprio importante.
- però la sento ridere ancora... ..pronto?... pronto?... non riattacchi... c’è ancora? pronto? io la sento ridere ancora. anche se non parla.
- solo per sottolineare che non è necessario che mi preghi...
- e poi?
- poi cosa?
- prima...

- prima quando?
- quella sua frase che non ho sentito.

- non le sembra di esagerare un po'? sia gentile.

- la prego.
- ancora?
- o no. dimenticavo... nessuna preghiera.
- odio essere sgarbata ma vorrei mettere giù... usi il “sei”, non il “tre”! buonanotte.
- però non è leale. lo sa?
- cosa?
- ci pensi per un attimo.
- glielo hanno già detto che è un gran testardo, vero?
- più di una volta. adesso sta sorridendo, però.
- non le sfugge nulla?
- no.
- sta sorridendo anche lei.
- sì.
- e cosa non sarebbe leale?
- io le giuro che non confonderò più il tre col sei... le giuro che farò proprio attenzione... però lei sta lasciando qualcosa... sospesa, dentro questo filo... tra me e lei. non ci ha fatto caso?

proprio così... “sospesa”.

- ha voglia di giocare?
- assolutamente. ma nessuno – tranne lei – potrà mai rivelarmi quella frase, quella “sua” frase, che ha pronunciato e che io non ho sentito. qualche attimo fa...
- e quindi?
- inappagata.
- ma cosa vuol dirmi?
- che io e lei resteremo – baroccheggando un po’ si può dire – ...“legati a vita”... non so lei, ma sicuramente io.
- per una frase...
- inascoltata. sì. una curiosità... – l’inappagato – piccolissima curiosità, ma che subito diviene una sottile trama che renderà questi pochi minuti...
- vorrebbe farmi credere che se io riattaccassi, lei...
- è strano?
- singolare sicuramente.
- però mai più potrei dimenticarla.
- a tal punto...
- pensi ad oggi, a qualche istante fa... fino all’attimo in cui stasera non ha squillato il telefono... per la prima volta... la seconda, la terza... e poi adesso... non è sottilmente diversa, inaspettatamente diversa, questa sua sera?
- singolare, ripeto...

- la dimenticherà?
- perché questa domanda?
- mi risponda.
- non domattina ma...
- ma già domani sera non ci penserà più.
- credo.
- e allora perché vuole negarmi questo stesso diritto?
- quale diritto?
- di non tornare a pensarla, mai più. mai più pensare a questo... a queste parole... a questi attimi...
- ma io non le nego nulla.
- non sorrida... io per lei sono un caso, un ciottolo per strada, una pietruzza dentro una scarpa. basta riattaccare la cornetta e riprenderà a camminare come prima...
- lei zoppicherà?
- nella misura in cui lei per me non è più un caso, ma un episodio...
- promossa sul campo?
- promossa sul campo, sì.
- senza nemmeno accorgermi?
- o forse senza aver voluto accorgersi...
- posso dirle una cosa?

- certo.
- è amabile il modo in cui mi prende in giro...
- mai stato così serio.
- bugia!
- ne avrei motivo?
- no. forse no.
- e allora?
- ascolto...
- vede, privandomi di una sola frase, di quella sola frase, inconsapevolmente lei compie un atto. e gli atti non sono casuali come la mia voce adesso. gli atti – sempre – hanno una loro verità... e si incidono – un piccolo indelebile solco – nella memoria...
- una frase non detta...
- ...che se tale restasse, mi tornerebbe in mente con più forza di una frase urlata... da stasera in avanti ogni qualvolta sbagliassi ancora un numero di telefono. di più. mi condurrebbe a cercare di riconoscere in qualsiasi sconosciuta voce di donna, la sua voce.
- tanto potere in una frase che già non ricordo?
- solo quello con cui lei sta docilmente usurpando un frammento della mia memoria. e questo non è leale.
- sia. ma sia anche che lei è indubbiamente molto “particolare”.
- ironica?

- le pare?
- esilmente.
- non mi dispiace.
- la sto annoiando?
- sinceramente?
- deve andare?
- no.
- sazi la mia curiosità, allora.
- non vuole proprio credermi... non ricordo nemmeno più cosa possa averle detto...
- è splendido!
- che non ricordi?
- assolutamente.
- davvero?
- davvero.
- però adesso la curiosa sono io.
- pensi in che misura è riuscita a catturarmi, a legarmi lungo questo cavo telefonico... e tutto ciò che mi stringe in questo momento è racchiuso tra le sue labbra.
- addirittura! mi mette quasi paura...
- voglio dire... qualunque cosa lei adesso decida di dirmi – se qualcosa vorrà dirmi – quel qualcosa per me sarà nient'altro che la verità. non avrò alcun motivo, alcun mezzo, alcuno strumento per non crederle. sempre che lei lo voglia... ... è in

silenzio?

- solo un attimo. pensavo.
- anche questo.

- cosa?

- non avrebbe dovuto dirmelo.

- perché?

- perché adesso è naturale chiederle “il suo pensiero”.

- naturale?

- se il suo pensiero nasce da questo nostro insolito dialogare...

- ed io dovrei risponderle, immagino.

- dovrebbe.

- ...con la verità?

- non importa. lo sarà per me verità.

- la mia fantasia, la sua realtà.

- e l'inverso, anche.

- co-in-ci-den-ze.

- co-in-ci-den-ze.

- ma non aveva solo sbagliato numero?

- non so come dirle... ma non è più così. non solo così.

- in che senso?

- che quella che stiamo vivendo – adesso – non è più la verità di chi ha composto un numero errato su una tastiera di un telefono pubblico dentro un bar pieno di gente.
- e che verità è la nostra?

- la più bella.

- perché?

- perché non ha né i miei né i suoi contorni – caratteri – ; vive lo spazio invisibile di parole, voci che si rincorrono; ... e si stende lungo un tempo... quale tempo?

- spiegami meglio.

- scusi?

- spiegami meglio.

- mi dà del tu?

- io?

- non ci ha fatto caso?

- le chiedo scu...

- no. mi piace.

- che le dia del tu?

- che tu mi dia del “tu”!

- va bene. come vuoi.

- vedi? anche questo...

- non divagare.

- no. non divago. tranquilla. ma anche questo darmi improvvisamente del tu, ti accorgi come non appartenga al reale... e come naturalmente si sia insinuato tra noi... alterando non la struttura di un dialogo, ma la realtà di un rapporto...
- diventi più fastidioso di una mosca! continua...
- è parte di qualcosa che esiste ora, che ora sta prendendo una sua forma, in questi precisi istanti, attimo dopo attimo di un qualcosa che sarà reale fino a quando continueremo a volergli dare realtà...
- ma non c'è nessuna realtà... se io riaggancio...
- ...così. proprio così. svanirà ogni realtà. lo so. ma fino ad allora l'unica nostra realtà è questa, ed è vana. quasi fosse finzione... l'unica verità rimane ancora quell'unica frase, così labile da essere sfuggita al mio ascoltarti ed alla tua memoria...
- non capisco perché continuo ancora a parlarti...
- forse perché tu sei una donna ed io sono un uomo...
- diventi impudente. non mi piace.
- ...e affascina te quanto me l'essere annodati ai due capi di un telefono...
- sto riaggacciando!
- ...nodo?
- adesso basta!
- è solo un fiocco, invece! basta tirarne un lembo per scioglierlo... ... non parli più?
- ...chi sei?

- e tu?
- chi vuoi che io sia?
- e tu?
- eludi?
- no. solo che potremmo essere ciò che vogliamo, adesso. l'unica cosa che rimane è che, chiunque tu sia, chiunque io sia, stiamo dividendo – meglio “condividendo” – minuti che apparterebbero altrimenti singolarmente al nostro tempo... è una “verità non verità” la nostra... vogliamo chiamarla così?... ...
...ridi ancora?...
- te ne accorgi?
- dimmi cosa pensi!
-
- ti sento.
- lo so.
- allora dimmi.
- “la verità non verità”?
- ...
- CHIAMATA URBANA URGENTE...
- ...
- quella che avrà il colore del tuo pensiero.
- ...

- ...PER IL NUMERO...
- ...
- può essere solo il tuo.
- lo so
- ...
- ...ZERO... SETTE... SETTE...
- ...
- riattaccherai?
- è una chiamata urgente...
- sento anch'io.
- ...
- ...QUATTRO...
- ...
- sarà mia madre.
- è la prima cosa che ti è venuta in mente?
- la prima da dirti.
- ...
- ...SETTE...
- ...
- tua madre è partita. o non ha telefono. o non ti chiamerebbe mai a quest'ora. oppure è morta. da dieci anni.

- cambia qualcosa? è mia madre.
- ...
- ...OTTO...
- ...
- è geloso?
- il mio uomo?
- sì.
- sì.
- ...
- ...DUE...
- ...
- di me?
- non dovrebbe?
- più di ogni altro...
- ...
- ...TRE... TRE...
- ...
- metto giù.
- non farlo.
- perché?

- tu non farlo
- perché?
- perché non c'era nessuna chiamata...
- perché?
- Perché non è quello che vuoi.
- Io non lo so.
- nessuna chiamata urgente.
- C'è un rubinetto che gocciola, di là... devo chiuderlo
- Non tornerai...
-
-
- no. nessuna chiamata urgente.
- perché non c'è nessuna urgenza...
- non ha nemmeno mai...
- ...cui rispondere
- ...squillato, il telefono.
- e se anche lo avesse fatto...
- come avrei potuto sentire...
- tu sei altrove... vero?
- né tu in un bar.

-
-
- dimmi a cosa pensi.
- ora?
- in questo istante.
- ...penso alle tue labbra. la tua bocca. la tua voce. a dove...
“sei?”.
- tu dimmelo.
- è infinito questo filo...
- lontanissimo?
- così lontano da riuscire a sfiorarti.
- parli piano.
- sì.
- pianissimo.
- è solo tua.
- cosa?
- ogni parola.
-
-
- sono in piedi.

- non dirmi nulla.
- bevo...
- nulla
-
-
- io...
- rimani in silenzio.
-
-
- così sei zitto.
- me lo hai chiesto.
- di restare in silenzio, non di zittirti...
- che vuoi dire?
- hai alterato il respiro.
- può darsi.
- perché?
- non ci ho fatto caso.
- lo so. ma d'un tratto non eri più tu...
- come fai a dirlo?

- lo so.
- no. tu non mi sai.
- ti creo.
- dal mio respiro?
- l’unica cosa cui possa aggrapparmi. così intimamente tua da non appartenerti.
- il respiro?
- una sera, al cinema, il mio uomo ha poggiato la sua mano sul mio ventre. solo poggiata. ho provato calore, complicità, amore... e imbarazzo. respiravo... “male?”. così per qualche minuto. poi anch’io ho poggiato la mia mano sul suo ventre. anch’io ho sentito il suo respiro. alterato, prima. respiro, poi. siamo rimasti in silenzio. senza guardarci mentre immagini, che non seguivamo quasi, scorrevano davanti a noi. mai più così intimamente legati. mai più così uno dell’altra. mai più così nudi.
- vuoi sentire il mio respiro?
- voglio sapere chi “realmente” sei.
- il mio respiro?
- se rimani in silenzio. davvero in silenzio.
- posso provare.
- non ci riusciresti. adesso non più.
- cosa te lo fa credere?
- il fatto di essere qui. dall’altro capo del filo. ora non è più solo tuo. in qualche modo sto lasciando che tu lo divida con me. lo stai dividendo con me. stai “respirando” per me... ed io per te. stiamo dividendo la stessa aria.

- sciogli i capelli.
- pensi siano legati?
- scioglili.
- forse non ho capelli da sciogliere.
- scioglili.
- lo desideri?
- sì.
- va bene.
- sciolti?
- come tu volevi.
- grazie.
- e tu?
- dimmi.
- dovresti sfilarti il pastrano.
- io?
- fa caldo in quella cabina. stai sudando.
- lo faccio.
- no. è troppo stretta. ti muovi male. lascia perdere.
- c'è un tipo, qua fuori... uno con una birra in mano...
- cosa vuole?

- mi fa cenno che deve telefonare...
- non lo guardare.
- sta bussando per farmi fretta.
- non ci badare.
- insiste.
- lascialo perdere.
- insiste ancora.
- ha bevuto.
- credo.
- vuole litigare?
- solo provocare.
- toglì l'occasione.
- perché?
- non lo so.
- hai paura mi aggredisca?
- sei dimagrito in quest'ultimo tempo.
- dici?
- tiri di un punto la cintura. ci ho fatto caso.
- anche a questo?

- ed odio la violenza. lo sai. e poi non sei mai stato un attacca-brighe.
- è fastidioso adesso.
- sii paziente.
- sta cantando.
- lo sento.
- hanno proibito cantare.
- lo so.
- in pubblico non è più consentito.
- l’altro giorno per strada, un gruppo di ragazzi, fermi ad un angolo, si muoveva a ritmo, quasi ballando. e con la bocca articolavano una canzone. uno fingeva di battere su un tamburo. non emettevano alcun suono, però. alcun rumore. la gente passando lasciava degli spiccioli in un berretto in terra davanti a loro.
- li ho visti.
- gli hai dato dei soldi?
- tu?
- sì. tu?
- sì.
- non sarà pericoloso?
- certe iniziative non andrebbero incoraggiate.
- mai.

- sì. mai.
- abbiamo sbagliato?
- sicuramente.
- potrei denunciarti.
- lo faresti?
- tu?
- se lo facessi?
- dovrei fuggire.
- non sarebbe meno pericoloso.
- anche parlare al telefono lo è.
- dici?
- chiunque potrebbe sentirci.
- cosa fa l'ubriaco?
- canta a squarciagola.
- e la gente intorno cosa fa?
- guarda.
- guarda soltanto?
- guarda soltanto.
- e poi?
- qualcuno si sposta da un tavolo al banco. senza guardarlo.

- e lui?
- lo segue con gli occhi.
- cantando?
- cantando.
- continua.
- poi torna in centro alla sala.
- in centro?
- tra i tavoli.
- sempre cantando?
- e allargando le braccia al soffitto. adesso uno lo ha urtato.
- dimmi.
- l'ubriaco ha versato un po' di birra per terra. ma non è colpa sua.
- dimmi.
- lo rimproverano.
- dimmi ancora.
- un altro lo spinge.
- e lui?
- ha di nuovo le braccia verso il soffitto.
- canta?
- non ora.

- non ti fermare.
- quello che lo ha spinto ora gli è accanto.
- che fa?
- lo guarda.
- che fa?
- ha aperto la bocca.
- che fa?
- gli alita. in faccia.
- che fa?
- ...
- che fa?
- gli ha sorriso sul naso. poi gli ha voltato le spalle. è andato. al banco, sta ordinando una birra.
- e quello ubriaco?
- si guarda la punta del naso. e ci soffia. e soffiando comincia a girare. su se stesso. senza fermarsi.
- e le braccia.
- al soffitto. si soffia sul naso. e gira.
- cade?
- no.

- gira?
- ancora. qualcuno, a ritmo, batte le mani. hanno smesso la musica.
- hanno smesso la musica?
- con le mani... il ritmo... quasi tutti...
- lui. dimmi di lui.
- aspetta.
- dimmi di lui.
- si è fermato.
- non gira più?
- canta di nuovo.
- le braccia al soffitto?
- canta più forte.
- più forte?
- di più.
- canta?
- ha il collo rosso. ingrossato.
- e quelli?
- battono più forte le mani... e i bicchieri. sui tavoli.
- dimmi di lui.
- non smette. ancora più forte. come urlasse...

- come urlasse?
- adesso hanno rimesso la musica.
- non si sente.
- l’hanno rimessa.
- non si sente.
- c’è.
- non si sente...
- è assordante...
- non si sente...
-
-
- copre ogni voce...
- e tu?
- io cosa?
- tu cosa fai?
- ho indossato gli occhiali.
- quali occhiali?
- quelli scuri...
- neri?
- ...e poi ho ai piedi gli stivaletti di cuoio.

- quelli che abbiamo comprato insieme?
- sì. neri. gli occhiali.
- hai stretto bene le stringhe?
- sì. li ho lucidati, anche. e pulito le suole.
- fango?
- terra.
- fanno un bel rumore di tacchi i tuoi stivaletti di cuoio.
- li abbiamo presi per questo, ricordi?
- certo.
- indossi la felpa verde?
- no.
- quale?
- blu cina.
- ti sta molto bene.
- credi?
- è quella più scura. ti sta benissimo.
- ti piace?
- molto.
- e la verde?

- la verde un po' meno.
- dove sei?
- devo chiudere gli occhi.
- fallo.
- lo sto facendo.
- sono chiusi?
- sì.
- dove sei?
- una città.
- quale?
- c'è una piazza.
- un viale alberato?
- forse...
- piantala di ridere. rispondi.
- forse.
- va bene.
- cosa?
- ho capito dove sei.
- e allora?
- ti fermi a lungo?

- vuoi raggiungermi?...
- ti fermi a lungo?
- mi rispondi?
- sta piovendo.
- non è vero. c'è il sole.
- è buio.
- c'è il sole!
- è già notte.
-
- vuoi raggiungermi?
- continua a parlare
- c'è un mare di gente qui.
- per strada?
- qui.
- ovunque...
- tu dove sei?
- tu non smettere di parlare...
- è stracolmo...
- si dividerà la folla...
- vuoi raggiungermi?

- e tu guarderai in fondo...
- perché non mi rispondi?
- continuando a parlare...
- non mi riconoscerai.
- indosserò uno scialle...
- non potrai farlo...
- ...lungo fino a terra. ed il mio profumo.
- dimmi dove sei?
- è acre il mio profumo.
- non sai come sono...
- è inconfondibile...
- ...né io te!
-
-
- tu respira...

TUTTUTTUTUTTUTTUTTUTTU

- pronto?... pronto?... pronto? ma perché hai riattaccato!!! “ho capito che vuole entrare! abbia pazienza un attimo! poi le offro una birra! va bene? la piantate con quella musica! è ad un volu-

me assordante!!!” allora. il numero... sette sette, quattro...
mmm sei... tre... o sei? tre o sei? tre o sei? ecco... adesso
squilla... sta già squillando...

– pronto?

– pronto...

– carlo... finalmente! ma dove eri finito? ce ne hai messo di
tempo...

– ma chi è?

– carlo, sono io.

– io chi?

– ma hai bevuto?

– ho chiesto chi è!

– sono giulia, carlo! era da mezz’ora che aspettavo che mi telefo-
nassi.

– giulia?

– sì. giulia. non un marziano. giulia, carlo!

– e cosa ci fai lì, tu?

– io? ma sono a casa mia, io, carlo!!!

TUTTUTTUTUTTUTTUTTUTTU